

## SOLENNITÀ DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

**Come** avveniva per altre Chiese dell'Alta Italia (Aquileia, Pavia, Torino, ecc.), anche a Milano si celebrava dal V sec. circa, **prima di Natale**, una Festa della Madonna. Oggi è celebrata solo a Milano e la chiamiamo: Domenica dell'Incarnazione o della Divina Maternità della Beata Vergine Maria.

Quest'anno cade il 22 Dicembre.

La sua Liturgia della Parola è la stessa per i tre Anni A, B e C ed appartiene all'antica tradizione liturgica di questa Festa.

Mi soffermo velocemente sulle tre pagine scritturistiche, per dedicare più spazio ad approfondire alcuni aspetti del Mistero che contempleremo Domenica.

La **Lettura** (Is 62, 10-63, 3).

È presa dal Terzo Libro di Isaia che è probabilmente strutturato in maniera chiasmica (A, B, C, D, E...E', D', C', B', A'). Vengono proclamati tre versetti (vv.10-12) di E' e tre (vv. 1-3) di D'. Il tema dei primi tre versetti è: **la nuova Gerusalemme, sposa di Dio**. Quello dei secondi è: **Dio, il guerriero divino**.

Nella prima parte del nostro brano, la comunità credente è chiamata a lasciarsi rinnovare dall'amore del suo Sposo per essere capace di accogliere tutti coloro che giungeranno in Sion, attratti dallo splendore della Sposa. Per questo essa è sempre ricercata dal Signore che la fa continuamente "Santa", simile a Lui.

Nella seconda parte, le sentinelle della città rivolgono due domande al misterioso personaggio che si avvicina.

Alla prima domanda, Egli risponde di essere "Jahvè (Io), grande nel salvare"; alla seconda, dice di essere Colui che illumina il cammino della storia con la luce della vittoria divina (avvenuta - diremmo noi - nella morte in croce del suo Figlio) su ogni forma di ingiustizia e violenza.

L'**Epistola** (Fil 4, 4-9).

Fa parte della esortazione conclusiva della Lettera.

Quando Paolo scrive questa Lettera, erano trascorsi, forse, solo sette anni dal suo arrivo a Filippi (vi rimase qualche mese soltanto). In quella città fu una donna di nome Lidia (Evodia) la prima convertita a Gesù e al suo Vangelo. Quando nel 57 d.C. l'Apostolo scrive ai Filippesi, la comunità era piccola e si incontrava nella casa di Lidia. Non era facile per il piccolo gruppo di cristiani vivere in una città dove la popolazione era quasi totalmente composta di Macedoni e Traci (con le loro divinità e tradizioni) e da Veterani Romani (con altra mentalità e cultura). Eppure l'Apostolo invita anche nella conclusione dello scritto alla gioia che è uno dei motivi dominanti dell'Epistola. Ma la gioia, raccomandata da Paolo, ha origine dal Signore. E "il Signore è vicino": in senso spaziale e temporale. Infatti Egli è accanto ai cristiani e sta per venire.

Nel v. 8, Paolo elenca otto virtù generali che riguardano il vivere morale non solo della comunità cristiana, ma di ogni uomo retto. Esse concorrono a formare "l'amabilità" o "affabilità" (v. 5) che li distingue agli occhi di tutti.

Paolo presenta poi se stesso come modello da imitare (v. 9) non per vantarsi, ma per suscitare nei discepoli la voglia di imitarlo.

Infine, si parla al v. 7 della "pace di Dio" e alla fine del brano del "Dio della pace". Così l'Apostolo sembra sottolineare che dove c'è Dio non può mancare la pace e che dove si trova la pace, Dio agisce nella comunità.

Il **Vangelo** (Lc 1, 26-38).

Ci presenta una pagina nota e cara al popolo cristiano. Probabilmente l'evangelista ha trovato questo racconto già steso per iscritto. Luca di sicuro ha curato alcuni miglioramenti stilistici e teologici.

Dal punto di vista del genere letterario, la narrazione si presenta come un **annuncio di nascita**: di Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio. Ed è insieme un **racconto di vocazione**: Maria è invitata ad esserGli Madre.

Propongo tre riflessioni sulla Solennità.

1- Va sottolineata in primo luogo la statura spirituale e umana dei due protagonisti dell'Evento.

Maria, pur nella sua giovanissima età (14 anni circa), è una ragazza speciale. L'angelo Gabriele la chiama "piena di grazia".

L'ha resa così Dio. Noi possiamo solo balbettare qualcosa su quel che significa concretamente questo: un equilibrio psicologico grandissimo e una semplicità esterna disarmante (Maria non "appariva").

Giuseppe, anch'egli giovane - gli uomini nel mondo ebraico si sposavano entro i diciotto anni - ma già considerato nella cittadina di Nazaret come "giusto" (Mt 1, 19).

Tale titolo significava che aveva una grande capacità di dirimere le questioni, di fare pace, di sentenziare in modo da tranquillizzare i contendenti. Era uomo di cui fidarsi.

Stavano vivendo la **prima fase** del loro cammino matrimoniale: erano sposi, ma non erano ancora andati a convivere (**seconda fase**). Avevano in programma di fare questo passo.

Ma probabilmente con una condizione. Quale?

Mentre le ragazze d'Israele miravano ad avere figli nella speranza di avere nella loro discendenza il Messia, promesso dai profeti, - tanto che l'essere senza figli era considerato "fra gli uomini una vergogna" (1, 25) - Maria sentiva di essere indegna di mirare a questa meta.

Per cui Lei e Giuseppe - che condivideva questo "sentire" - avevano deciso di unirsi coniugalmente solo se Dio avrebbe dato loro un segno in questa direzione. Altrimenti sarebbero vissuti nella continenza.

Probabilmente è alla luce di queste considerazioni che va intesa la domanda di Maria all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" (1, 34). E, nello stesso contesto presentato sopra, vanno lette le parole dell'Angelo a Giuseppe: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere..." (Mt 1, 20). Giuseppe infatti si sentiva troppo peccatore per stare così vicino al Mistero che Dio compiva in Maria.

2- Il loro era quindi un matrimonio vero.

Ma anche la genitorialità sarebbe stata vissuta in modo autentico dallo stesso Giuseppe.

Forse quanto avviene negli esempi di adozione del nostro tempo ci aiuta a comprendere il tipo di vera paternità di San Giuseppe.

È più padre di un neonato Colui che con pazienza lo fa crescere e lo educa che non chi l'ha fisicamente generato e l'ha subito abbandonato.

Giuseppe è stato con Maria l'educatore di Gesù.

3- Maria era libera di rispondere negativamente alla richiesta dell'Angelo?

Certo! E non sarebbe stata una mancanza, un peccato. Il contesto della domanda dal Cielo non era quello della obbligatorietà perché Dio **voleva** mandare tra noi il Figlio suo.

Il "sì" di Maria appartiene ad un altro ordine di realtà. Forse possiamo esprimerlo così.

L'ordine delle realtà di Dio appartiene all'**Amore vero e nuovo**. Chi ama - **in Dio** - si fa niente perché il Generato valga più di Lui.

Maria ha "respirato" da Dio questo modo di vivere. Il suo "farsi niente" corrisponde alla sua umiltà.

Il sì di Maria, la sua Maternità, è inseparabile dalla sua umiltà che è la terra buona da cui "così è germinato questo fiore" (Dante).

Maria esprime in questo modo - carnalmente - lo stile della vita trinitaria e ce ne fa Dono.